

L'intervento**Da Benedetto
un lume di ragione
nella spazzatura**

■■■ DANIELA SANTANCHÈ

■■■ Non basta. Non può bastare la folla accorsa in Piazza S. Pietro a manifestare affetto e solidarietà al suo Pontefice, per farci dimenticare la profondità di una lacerazione che questo paese non aveva ancora conosciuto. Così celebrata nel commento sulle colonne del Corriere della Sera. «Per molti italiani ed Europei», si legge, «il cristianesimo cattolico ha smesso da tempo di essere una fede: è diventato semplicemente la manifestazione della propria differenza. Siamo cristiani, si legge ancora, è solo un altro modo per dire: non siamo musulmani». Tutto qui il sentimento profondo di appartenenza ai valori del cristianesimo che ha sempre unito la maggioranza degli italiani? Tutta qui la realtà del nostro antico "sensus fidei" per chi prova «a imprigionarlo nella categoria della politica e della sociologia», nient'altro che una banale rivendicazione di un'identità da campanile?

■■■

Il lungo inverno della Ragione. Li ricorderemo anche così gli anni del governo Prodi. Gli anni dell'intolleranza, dell'entrata in campo di una dottrina dispotica e illiberale che sa ascoltare solo se stessa e si fa un vanto di non approfondire le ragioni degli altri. Gli anni gelidi della spazzatura materiale e morale, di una deriva laicista, incapace di comprendere che umiliare la spiritualità e il sentimento religioso di una nazione, vuole dire saccheggiare il suo sforzo di civiltà perché le due cose procedono insieme. E a unirle, è la speranza di fare avanzare in ogni angolo del mondo ciò che rende gli uomini "umani" e fa del rispetto delle diversità, delle opinioni e delle fedi una verità universale. «Come custodire la sensibilità per questa verità?», avrebbe voluto chiedere Benedetto XVI ai docenti e agli studenti della Sapienza se solo l'avessero lasciato parlare. E avrebbe aggiunto, con quell'umiltà che mi ha fatto commuovere durante l'Angelus, lui che viene dipinto come il capo di una Chiesa integralista, dogmatica e prepotente: «Neppure io posso offrire una risposta, solo un invito a restare in cammino con questa domanda».

■■■

Su quel cammino è stato alzato un muro, tracciata una frontiera da uomini piccoli, armati di idee ancora più piccole. Chi aveva il dovere istituzionale di fermarli, fin dal primo momento, non l'ha fatto. Si è limitato a riempire di belle parole l'Aula magna di un ateneo dove il confronto delle conoscenze aveva già perso diritto di cittadinanza. Quel muro è ancora lì e la folla adunata ieri in piazza S. Pietro consola cattolici e non cattolici, praticanti e non, ma ci ricorda anche che per la prima volta nella storia della Repubblica, un governo ha scelto di dividere in due un intero paese. Di qua, l'Italia liberale della ricerca sofferta delle verità della ragione e della fede cristiana, del valore della famiglia e della vita. Di là, l'Italia di una ideologia senza orizzonti, che prima del Pontefice voleva imbavagliare i vescovi della Cei del Cardinal Bagnasco, l'Italia dei Dico, dell'eugenetica senza confini, degli aborti irresponsabili e dove il cristianesimo è un fardello inutile e ingombrante, una costante "differenza" senza contenuti dal quale è bene tenersi il più possibile lontani. Molti di noi che si sono recati Oltretevere per incontrarsi sotto le finestre del Papa lo hanno dolorosamente avvertito. Non erano solo dei ponti quelli che stavamo attraversando. Era un confine.

